

**Assisi, 3-5 settembre 2021 – Domus Pacis**  
***Gli Atti degli Apostoli e le relazioni familiari***  
Mariateresa Zattoni – Giulio Michelini

**PROGRAMMA DEL CORSO, TESTI PER LE MEDITAZIONI, DOMANDE PER LA RIFLESSIONE,  
CONTRIBUTI E BIBLIOGRAFIA**

**PROGRAMMA**

**Venerdì 3 settembre**

- Ore 14.00 Arrivi e sistemazioni, consegna camere per chi alloggia presso la Domus Pacis
- Ore 17.00 Presentazione del corso
- Ore 19.30 Cena e serata libera

**Sabato 4 settembre**

- Ore 7.30 Celebrazione eucaristica e a seguire colazione
- Ore 9.00 Prima meditazione: Anania e Saffira (Atti 5,1-11)  
Lavori personali e di coppia – restituzioni e risonanze
- Ore 13.00 Pranzo
- Ore 16.00 Seconda meditazione: Aquila e Priscilla (Atti 18)  
Lavori personali e di coppia – restituzioni e risonanze
- Ore 19.30 Cena
- Ore 21.00 Lettura di p. Gianpaolo Masotti della serie TV “Gli Atti degli Apostoli” di Roberto Rossellini

**Domenica 5 settembre**

- Ore 9.00 Terza meditazione: l’amicizia di Paolo e Barnaba  
Lavori personali e di coppia – restituzioni e risonanze
- Ore 12.30 Celebrazione eucaristica
- Ore 13.30 Pranzo e conclusione ritiro

Tutto il materiale del corso (il programma, i testi del libro degli Atti degli Apostoli commentati, altri testi complementari suggeriti, le domande per la riflessione personale e di coppia, il file PowerPoint con le diapositive) è già disponibile sulla pagina web del Settore Animazione Biblica della diocesi di Perugia, [www.lapartebuona.it](http://www.lapartebuona.it).

Dalla stessa pagina, appena possibile, saranno scaricabili anche i testi delle meditazioni di Mariateresa Zattoni.

**INTRODUZIONE: GLI “INIZI”.**  
**TESTI E DOMANDE PER LA RIFLESSIONE**

**Atti 2,44-46**

Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. <sup>43</sup> Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. <sup>44</sup> Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; <sup>45</sup> vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno. <sup>46</sup> Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, <sup>47</sup> lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati.

**Domande per la riflessione**

- 1) Come mi rappresentavo la vita di famiglia, ai tempi del fidanzamento? Perché rispondeva al sogno-desiderio?
- 2) Nella vita reale di tutti i giorni che cosa è rimasto del sogno? Che cosa è cambiato, cresciuto, diventato nuovo?
- 3) Come concepiamo la famiglia-casa, oggi? C'è qualcosa da migliorare?

**PRIMA MEDITAZIONE: ANANIA E SAFFIRA  
TESTI E DOMANDE PER LA RIFLESSIONE**

**At 5,1-11**

Un uomo di nome Anania, con sua moglie Saffira, vendette un terreno <sup>2</sup> e, tenuta per sé, d'accordo con la moglie, una parte del ricavato, consegnò l'altra parte deponendola ai piedi degli apostoli. <sup>3</sup> Ma Pietro disse: «Anania, perché Satana ti ha riempito il cuore, cosicché hai mentito allo Spirito Santo e hai trattenuto una parte del ricavato del campo? <sup>4</sup> Prima di venderlo, non era forse tua proprietà e l'importo della vendita non era forse a tua disposizione? Perché hai pensato in cuor tuo a quest'azione? Non hai mentito agli uomini, ma a Dio». <sup>5</sup> All'udire queste parole, Anania cadde a terra e spirò. Un grande timore si diffuse in tutti quelli che ascoltavano. <sup>6</sup> Si alzarono allora i giovani, lo avvolsero, lo portarono fuori e lo seppellirono. <sup>7</sup> Avvenne poi che, circa tre ore più tardi, entrò sua moglie, ignara dell'accaduto. <sup>8</sup> Pietro le chiese: «Dimmi: è a questo prezzo che avete venduto il campo?». Ed ella rispose: «Sì, a questo prezzo». <sup>9</sup> Allora Pietro le disse: «Perché vi siete accordati per mettere alla prova lo Spirito del Signore? Ecco qui alla porta quelli che hanno seppellito tuo marito: porteranno via anche te». <sup>10</sup> Ella all'istante cadde ai piedi di Pietro e spirò. Quando i giovani entrarono, la trovarono morta, la portarono fuori e la seppellirono accanto a suo marito. <sup>11</sup> Un grande timore si diffuse in tutta la Chiesa e in tutti quelli che venivano a sapere queste cose.

**Papa Francesco, Catechesi all'udienza generale del 21 agosto 2019**

Un esempio concreto di condivisione e comunione dei beni ci giunge dalla testimonianza di Barnaba: egli possiede un campo e lo vende per consegnare il ricavato agli Apostoli (cfr At 4,36-37). Ma accanto al suo esempio positivo ne appare un altro tristemente negativo: Anania e sua moglie Saffira, venduto un terreno, decidono di consegnare solo una parte agli Apostoli e di trattenere l'altra per loro stessi (cfr At 5,1-2). Questo imbroglio interrompe la catena della condivisione gratuita, la condivisione serena, disinteressata e le conseguenze sono tragiche, sono fatali (At 5,5.10). L'apostolo Pietro smaschera la scorrettezza di Anania e di sua moglie e gli dice: «Perché Satana ti ha riempito il cuore, cosicché hai mentito allo Spirito Santo e hai trattenuto una parte del ricavato del campo? [...] Non hai mentito agli uomini ma a Dio» (At 5,3-4). Potremmo dire che Anania ha mentito a Dio per via di una coscienza isolata, di una coscienza ipocrita, per via cioè di un'appartenenza ecclesiale "negoziata", parziale e opportunistica. L'ipocrisia è il peggior nemico di questa comunità cristiana, di questo amore cristiano: quel far finta di volersi bene ma cercare soltanto il proprio interesse.

Venire meno alla sincerità della condivisione, infatti, o venire meno alla sincerità dell'amore, significa coltivare l'ipocrisia, allontanarsi dalla verità, diventare egoisti, spegnere il fuoco della comunione e destinarsi al gelo della morte interiore. Chi si comporta così transita nella Chiesa come un turista. Ci sono tanti turisti nella Chiesa che sono sempre di passaggio, ma mai entrano nella Chiesa: è il turismo spirituale che fa credere loro di essere cristiani, mentre sono soltanto turisti delle catacombe. No, non dobbiamo essere turisti nella Chiesa, ma fratelli gli uni degli altri. Una vita impostata solo sul trarre profitto e vantaggio dalle situazioni a scapito degli altri, provoca inevitabilmente la morte interiore. E quante persone si dicono vicine alla Chiesa, amici dei preti, dei vescovi mentre cercano soltanto il proprio interesse. Queste sono le ipocrisie che distruggono la Chiesa!

Il Signore – lo chiedo per tutti noi – riversi su di noi il suo Spirito di tenerezza, che vince ogni ipocrisia e mette in circolo quella verità che nutre la solidarietà cristiana, la quale, lungi dall'essere attività di assistenza sociale, è l'espressione irrinunciabile della natura della Chiesa, madre tenerissima di tutti, specialmente dei più poveri.

**Domande per la riflessione**

- 1) Ricordiamo un nostro accordo di coppia che ha preteso di oltrepassare tutti gli steccati?
- 2) Quando abbiamo capito di non bastare a noi stessi come coppia?
- 3) Chi o che cosa ci ha aiutato in questo senso?

**SECONDA MEDITAZIONE: AQUILA E PRISCILLA**  
**TESTI E DOMANDE PER LA RIFLESSIONE**

**AT 18,1-3; 24-26**

Dopo questi fatti Paolo lasciò Atene e si recò a Corinto. <sup>2</sup> Qui trovò un Giudeo di nome Aquila, nativo del Ponto, arrivato poco prima dall'Italia, con la moglie Priscilla, in seguito all'ordine di Claudio che allontanava da Roma tutti i Giudei. Paolo si recò da loro <sup>3</sup> e, poiché erano del medesimo mestiere, si stabilì in casa loro e lavorava. Di mestiere, infatti, erano fabbricanti di tende.

[...] Arrivò a Efeso un Giudeo, di nome Apollo, nativo di Alessandria, uomo colto, esperto nelle Scritture. <sup>25</sup> Questi era stato istruito nella via del Signore e, con animo ispirato, parlava e insegnava con accuratezza ciò che si riferiva a Gesù, sebbene conoscesse soltanto il battesimo di Giovanni. <sup>26</sup> Egli cominciò a parlare con franchezza nella sinagoga. Priscilla e Aquila lo ascoltarono, poi lo presero con sé e gli esposero con maggiore accuratezza la via di Dio.

**Papa Francesco, Catechesi all'udienza generale del 13 novembre 2019**

Gli Atti degli Apostoli narrano che Paolo, da evangelizzatore infaticabile quale è, dopo il soggiorno ad Atene, porta avanti la corsa del Vangelo nel mondo. Nuova tappa del suo viaggio missionario è Corinto, capitale della provincia romana dell'Acacia, una città commerciale e cosmopolita, grazie alla presenza di due porti importanti.

Come leggiamo nel capitolo 18 degli Atti, Paolo trova ospitalità presso una coppia di sposi, Aquila e Priscilla (o Prisca), costretti a trasferirsi da Roma a Corinto dopo che l'imperatore Claudio aveva ordinato l'espulsione dei giudei (cfr *At* 18,2). Io vorrei fare una parentesi. Il popolo ebraico ha sofferto tanto nella storia. È stato cacciato via, perseguitato ... E, nel secolo scorso, abbiamo visto tante, tante brutalità che hanno fatto al popolo ebraico e tutti eravamo convinti che questo fosse finito. Ma oggi, incomincia a rinascere qua e là l'abitudine di perseguitare gli ebrei. Fratelli e sorelle, questo non è né umano né cristiano. Gli ebrei sono fratelli nostri! E non vanno perseguitati. Capito? Questi coniugi dimostrano di avere un cuore pieno di fede in Dio e generoso verso gli altri, capace di fare spazio a chi, come loro, sperimenta la condizione di forestiero. Questa loro sensibilità li porta a decentrarsi da sé per praticare l'arte cristiana dell'ospitalità (cfr *Rm* 12,13; *Eb* 13,2) e aprire le porte della loro casa per accogliere l'apostolo Paolo. Così essi accolgono non solo l'evangelizzatore, ma anche l'annuncio che egli porta con sé: il Vangelo di Cristo che è «potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede» (*Rm* 1,16). E da quel momento la loro casa s'impregna del profumo della Parola «viva» (*Eb* 4,12) che vivifica i cuori.

Aquila e Priscilla condividono con Paolo anche l'attività professionale, cioè la costruzione di tende. Paolo infatti stimava molto il lavoro manuale e lo riteneva uno spazio privilegiato di testimonianza cristiana (cfr *1Cor* 4,12), oltre che un giusto modo per mantenersi senza essere di peso agli altri (cfr *1Ts* 2,9; *2Ts* 3,8) o alla comunità.

La casa di Aquila e Priscilla a Corinto apre le porte non solo all'Apostolo ma anche ai fratelli e alle sorelle in Cristo. Paolo infatti può parlare della «comunità che si raduna nella loro casa» (*1Cor* 16,19), la quale diventa una «casa della Chiesa», una «*domus ecclesiae*», un luogo di ascolto della Parola di Dio e di celebrazione dell'Eucaristia. Anche oggi in alcuni Paesi dove non c'è la libertà religiosa e non c'è la libertà dei cristiani, i cristiani si radunano in una casa, un po' nascosti, per pregare e celebrare l'Eucaristia. Anche oggi ci sono queste case, queste famiglie che diventano un tempio per l'Eucaristia.

Dopo un anno e mezzo di permanenza a Corinto, Paolo lascia quella città insieme ad Aquila e Priscilla, che si fermano ad Efeso. Anche lì la loro casa diventa luogo di catechesi (cfr *At* 18,26). Infine, i due sposi rientreranno a Roma e saranno destinatari di uno splendido elogio che l'Apostolo inserisce nella lettera ai Romani. Aveva il cuore grato, e così scrisse Paolo su questi due sposi nella lettera ai Romani. Ascoltate: «Salutate Prisca e Aquila, miei collaboratori in Cristo Gesù. Essi per salvarmi la vita hanno rischiato la loro testa, e a loro non io soltanto sono grato, ma tutte le Chiese del mondo pagano» (16,4). Quante famiglie in tempo di persecuzione rischiano la testa per mantenere nascosti i perseguitati! Questo è il primo esempio: l'accoglienza familiare, anche nei momenti brutti.

Tra i numerosi collaboratori di Paolo, Aquila e Priscilla emergono come «modelli di una vita coniugale responsabilmente impegnata a servizio di tutta la comunità cristiana» e ci ricordano che, grazie alla fede e all'impegno nell'evangelizzazione di tanti laici come loro, il cristianesimo è giunto fino a noi. Infatti «per radicarsi nella terra del popolo, per svilupparsi vivamente, era necessario l'impegno di queste famiglie. Ma

pensate che il cristianesimo dall'inizio è stato predicato dai laici. Pure voi laici siete responsabili, per il vostro Battesimo, di portare avanti la fede. Era l'impegno di tante famiglie, di questi sposi, di queste comunità cristiane, di fedeli laici che hanno offerto l'"humus" alla crescita della fede» (Benedetto XVI, *Catechesi*, 7 febbraio 2007). È bella questa frase di Papa Benedetto XVI: *i laici danno l'humus alla crescita della fede*.

Chiediamo al Padre, che ha scelto di fare degli sposi la sua «vera "scultura" vivente» (Esort. ap. *Amoris laetitia*, 11) – Credo che qui ci siano i nuovi sposi: ascoltate voi la vostra vocazione, dovete essere la vera scultura vivente – di effondere il suo Spirito su tutte le coppie cristiane perché, sull'esempio di Aquila e Priscilla, sappiano aprire le porte dei loro cuori a Cristo e ai fratelli e trasformino le loro case in chiese domestiche. Bella parola: una casa è una chiesa domestica, dove vivere la comunione e offrire il culto della vita vissuta con fede, speranza e carità. Dobbiamo pregare questi due santi Aquila e Prisca, perché insegnino alle nostre famiglie ad essere come loro: una chiesa domestica dove c'è l'humus, perché la fede cresca.

### **Domande per la riflessione**

- 1) Nella nostra vita di coppia abbiamo partecipato ad esperienze ecclesiali di fede, ad associazioni di volontariato, ecc.? Come è stato trovarsi come coppia in ambiente "esterno" davanti agli occhi di tutti? Come ci siamo sentiti?
- 2) Come ci siamo "guardati" mentre facevamo parte di un gruppo? Abbiamo trovato qualcosa di nuovo nell'altro/nell'altra? Glielo abbiamo riconosciuto? Perché?

### TERZA MEDITAZIONE: PAOLO E BARNABA TESTI E DOMANDE PER LA RIFLESSIONE

- At 4,36           Così Giuseppe, soprannominato dagli apostoli Bärnaba, che significa «figlio dell'esortazione», un levita originario di Cipro...
- At 9,27           Allora Bärnaba prese con sé [Paolo], lo condusse dagli apostoli e raccontò loro come, durante il viaggio, aveva visto il Signore che gli aveva parlato e come in Damasco aveva predicato con coraggio nel nome di Gesù.
- At 11,25-26       Bärnaba poi partì alla volta di Tarso per cercare Saulo: lo trovò e lo condusse ad Antiòchia. Rimasero insieme un anno intero in quella Chiesa e istruirono molta gente. Ad Antiòchia per la prima volta i discepoli furono chiamati cristiani.
- At 12,25          Bärnaba e Saulo poi, compiuto il loro servizio a Gerusalemme, tornarono prendendo con sé Giovanni, detto Marco.
- At 13,1-2         C'erano nella Chiesa di Antiòchia profeti e maestri: Bärnaba, Simeone detto Niger, Lucio di Cirene, Manaèn, compagno d'infanzia di Erode il tetrarca, e Saulo. <sup>2</sup> Mentre essi stavano celebrando il culto del Signore e digiunando, lo Spirito Santo disse: «Riservate per me Bärnaba e Saulo per l'opera alla quale li ho chiamati».
- At 14,12          E chiamavano Bärnaba «Zeus» e Paolo «Hermes», perché era lui a parlare.
- At 15,36-40       Dopo alcuni giorni Paolo disse a Bärnaba: «Ritorniamo a far visita ai fratelli in tutte le città nelle quali abbiamo annunciato la parola del Signore, per vedere come stanno». <sup>37</sup> Bärnaba voleva prendere con loro anche Giovanni, detto Marco, <sup>38</sup> ma Paolo riteneva che non si dovesse prendere uno che si era allontanato da loro, in Panfilia, e non aveva voluto partecipare alla loro opera. <sup>39</sup> Il dissenso fu tale che si separarono l'uno dall'altro. Bärnaba, prendendo con sé Marco, s'imbarcò per Cipro. <sup>40</sup> Paolo invece scelse Sila e partì, affidato dai fratelli alla grazia del Signore.

**Carlo Maria Martini, *Le confessioni di Paolo. Meditazioni, Ancora, Milano 1981, 91-106.***

**Conversione e rottura.** Rifletteremo sopra un altro episodio fortemente drammatico e oscuro della vita di Paolo: la rottura con Barnaba.

Negli ultimi istanti della sua vita Paolo, ripensando ai momenti che più l'hanno scosso, non avrà dato probabilmente molto peso alla prigionia, alle percosse, ai naufragi, ai trentatré colpi di flagello, insomma alla lista della 2Cor,11. Niente pare l'abbia segnato più di questo evento.

Paolo non ne parla mai nelle sue lettere. Questo episodio difficile anche per la nostra interpretazione fa parte di quelle oscurità dell'esistenza attraverso le quali l'uomo di Dio passa, si raffina e si purifica.

Chiediamo al Signore, nella preghiera, di aprirci gli occhi del cuore per capire il significato di questi eventi oscuri nella vita della Chiesa primitiva, nella vita della Chiesa di tutti i tempi e della nostra vita.

*Signore Gesù, tu sai che noi passiamo per tanti eventi difficili a capirsi ed incontriamo intorno a noi, nella storia della Chiesa e dei tuoi Santi, tanti avvenimenti di cui non comprendiamo bene il senso. Signore, non ti chiediamo di capire, vorremmo invece saper amare di più, vorremmo trarre da ciò che possiamo comprendere la capacità di amare, perché noi siamo certi che niente ci può separare dal tuo amore, niente ci può separare dalla forza dello Spirito diffusa nei nostri cuori. Che la forza dello Spirito sia ora presente in noi mentre leggiamo la Scrittura.*

*Concedici, o Maria, Madre del Signore, che se non sappiamo capire, sappiamo almeno amare. E tutto questo chiediamo a Dio Padre, fonte dell'amore e della luce, che vince ogni oscurità per mezzo di Cristo luce del mondo, nello Spirito fuoco che illumina la nostra notte, per Cristo nostro Signore. Amen.*

Procederemo domandandoci: prima di tutto chi era Barnaba; poi chi era Barnaba per Paolo; che cosa è successo; con quali conseguenze; come Paolo ha vissuto questa lacerazione traumatica.

#### **Chi era Barnaba**

Uno dei giganti della Chiesa primitiva, uno dei primissimi che aveva preso sul serio il Vangelo. Non aveva probabilmente conosciuto il Signore, ma era tanto meritevole che Pietro, Andrea, Giacomo e Giovanni, che erano stati col Signore, gli avevano dato fiducia.

È uno dei primi a credere alla parola degli apostoli, uno dei primi che si butta, il primo che vende tutto. Ci viene presentato negli Atti: «Giuseppe, soprannominato dagli apostoli Barnaba, che significa “figlio dell'esortazione”, un levita originario di Cipro, che era padrone di un campo, lo vendette e ne consegnò

l'importo deponendolo ai piedi degli apostoli» (At 4,36). In un momento in cui la comunità ancora non significava quasi niente, era un gruppo sparuto di uomini, che potevano apparire fanatici, lui ha creduto, si è sbarazzato di tutto e si è messo totalmente dalla parte degli apostoli e di Cristo. Per questo è chiamato «figlio dell'esortazione, figlio della consolazione».

Come personalità, Barnaba, era un uomo ricco di sapienza, di ottimismo, irradiava fiducia, e volentieri gli altri camminavano con lui e facevano affidamento su di lui.

Infatti lo vediamo adoperato in missioni di somma importanza. Ritorna il suo nome nel cap. 11 degli Atti: quando si tratta di verificare quello che sta succedendo ad Antiochia, da Gerusalemme inviano Barnaba. Barnaba va ad Antiochia e «quando questi giunse e vide la grazia del Signore, si rallegrò e, da uomo virtuoso qual era e pieno di Spirito Santo e di fede, esortava tutti a perseverare con cuore risoluto nel Signore. E una folla considerevole fu condotta al Signore» (At 11,23-24).

Barnaba è l'uomo che ha saputo riconoscere l'autenticità del cristianesimo di Antiochia da cui è nato tutto il cristianesimo dell'occidente greco e dell'Asia Minore.

Senza di lui la Chiesa sarebbe rimasta ancora chissà quanto tempo prigioniera delle pastoie giudeo-cristiane di Gerusalemme. Barnaba ha una intuizione profonda, è libero da pregiudizi, da paure, e capisce che ad Antiochia sta operando lo Spirito. È capace anche di mediare: di assicurare Gerusalemme e di incoraggiare Antiochia, evitando le rotture. Uomo, perciò, prezioso per la primitiva cristianità.

### **Chi è stato Barnaba per Paolo**

È stato d'importanza fondamentale: dopo Anania è l'uomo a cui Paolo deve di più. Anzi ad Anania deve il primo ingresso, la prima accoglienza, ma poi tutto il resto lo deve a Barnaba. Egli è stato per Paolo colui che l'ha cercato (l'abbiamo accennato parlando del periodo doloroso di Tarso), l'ha capito, l'ha sostenuto. È stato l'amico, il padre spirituale, il maestro di apostolato, quello che l'ha introdotto nell'esperienza apostolica.

Vediamo qualche testo. Dopo essere fuggito da Damasco, Saulo va a Gerusalemme: «Cercava di unirsi con i discepoli, ma tutti avevano paura di lui, non credendo ancora che fosse un discepolo» (At 9,26). Le diffidenze che c'erano state tra Gerusalemme ed Antiochia, ci sono ora, a Gerusalemme, verso questo nuovo arrivato che non si sa bene cosa voglia.

Il testo continua: «Barnaba lo prese con sé, lo presentò agli apostoli e raccontò loro come durante il viaggio aveva visto il Signore che gli aveva parlato, e come in Damasco aveva predicato con coraggio nel nome di Gesù» (At 9,27).

È molto bello poter commentare questo testo parola per parola. «Barnaba lo prese con sé»: il verbo greco è «epilabòmenos», lo stesso che viene usato per Gesù che prende per mano Pietro che sta per affondare nel lago durante la tempesta (cf. Mt 14,31). L'immagine che possiamo avere davanti è quella di Paolo smarrito a Gerusalemme: tutti gli chiudono la porta in faccia, non ha neanche dove dormire, e Barnaba va, gli tende la mano e gli dice: «Vieni con me, ti accompagno, ti presento io».

Per Paolo, attraverso Barnaba, le porte si riaprono. Dicono gli Atti: «Così egli poté stare con loro e andava e veniva a Gerusalemme parlando apertamente nel nome del Signore» (At 9,28).

Anche in seguito, quando si tratta della comunità di Antiochia, Barnaba è il primo dei profeti: «C'erano nella comunità di Antiochia profeti e dottori: Barnaba, Simeone soprannominato Niger, Lucio di Cirene, Manaen, compagno di infanzia di Erode tetrarca, e Saulo» (At 13,1). Dunque la gente di Antiochia riconosce i profeti, ma il primo è Barnaba e Saulo è l'ultimo venuto, e sappiamo come: «Barnaba poi partì alla volta di Tarso per cercare Saulo e trovatolo lo condusse ad Antiochia; Rimasero insieme un anno intero in quella comunità e istruirono molta gente; ad Antiochia per la prima volta i discepoli furono chiamati cristiani» (At 11,25-26).

Dietro a questo versetto c'è l'immagine di una meravigliosa collaborazione tra Barnaba e Paolo: Barnaba è il primo dei profeti, Paolo è l'ultimo venuto, ma Barnaba lo sa valorizzare e lo introduce in una attività che diventa la più fruttuosa di tutta la Chiesa antica, quella da cui nasce una cristianità, che si impone talmente che il nome di cristiani deriva da lì. È la comunità che ha cominciato veramente a farsi notare nella storia.

Barnaba è stato tutto questo per Paolo.

Barnaba è anche il primo scelto dallo Spirito per la missione. È descritto l'inizio della missione che poi diventerà la grande missione ai pagani: «Mentre essi – questi profeti – stavano celebrando il culto del Signore e digiunando, lo Spirito Santo disse: “Riservate per me Barnaba e Saulo per l'opera alla quale li ho chiamati”» (At 13,2). Barnaba è il primo e Saulo è l'aggiunto. Barnaba è il capo della nuova spedizione;

descrivendola, l'autore menziona per primo sempre Barnaba. L'ordine non è mai indifferente: Barnaba è colui che viene riconosciuto ufficialmente capo della missione: al v. 7 dice che arrivarono dal proconsole, persona di senno, «che aveva fatto chiamare a sé Barnaba e Saulo e desiderava ascoltare la parola di Dio».

Ed ecco che, molto rapidamente, in questa missione la personalità di Paolo comincia ad emergere. Pochi versetti dopo, noi vediamo che l'attore principale della situazione in cui il mago Elimas viene accecato è Saulo: «Saulo, detto anche Paolo, pieno di Spirito Santo, fissò gli occhi su di lui e disse: “O uomo pieno di ogni frode e di ogni malizia”» (At 13,9); e più avanti: «Salpati da Pafo, Paolo e i suoi compagni giunsero a Perge di Panfilia» (13,13). Barnaba è già ridotto al rango di «compagno».

Possiamo qui cogliere lentamente il cambiamento psicologico che è avvenuto e la mutazione di ruoli in questa primitiva spedizione.

E purtroppo, proprio poco dopo, quando la mutazione di ruoli è ormai quasi codificata – il primo discorso di missione del cap. 13 degli Atti è attribuito a Paolo e non a Barnaba: «Si alzò Paolo e, fatto cenno con la mano, disse: “Uomini di Israele...”» (At 13,16) – accade che Giovanni-Marco se ne va e la spedizione si restringe di numero.

Durante tutta la prima missione noi assistiamo ad una alternanza di primato tra Barnaba e Paolo.

Nell'episodio di Listra, quando i pagani vedono la guarigione dell'uomo paralizzato e scambiano i due missionari per esseri divini, il testo dice: «Chiamavano Barnaba Zeus e Paolo Hermes» (At 14,12). In questo caso Barnaba era l'anziano, l'uomo dalla lunga barba che si imponeva come figura di vecchio, Paolo era l'uomo attivo, intraprendente, che sapeva parlare. Quindi i ruoli erano divisi e la gente oscillava nel riconoscere l'uno o l'altro come principale: «Sentendo ciò gli apostoli Barnaba e Paolo si strapparono le vesti e si precipitarono tra la folla, gridando: “Cittadini, perché fate questo?”» (At 14,14-15). Barnaba torna ad essere primo nell'ordine.

Poco dopo, nasce un'opposizione radicale alla loro missione ed è Paolo – come dice il testo – ad essere preso a sassate e trascinato fuori dalla città. È chiaro che pur essendo ancora un po' incerta la designazione di chi era il capo reale della missione, gradualmente Paolo prende importanza di fronte agli occhi della gente. La missione termina senza rotture, a parte l'incidente dell'allontanamento di Marco che lascia amareggiati i due missionari, ma non causa, per il momento, difficoltà.

Il capitolo seguente, il 15 degli Atti, mostra Paolo e Barnaba in strettissima collaborazione, ormai però sempre nell'ordine, prima Paolo e poi Barnaba. I due sono pienamente d'accordo, agiscono con piena concertazione e condivisione di scopi là dove si tratta di resistere all'ingiunzione dei giudaizzanti di circondare i pagani convertiti. Tutto il cap. 15 è presentato ancora sotto il segno di una precisa collaborazione fra i due.

### **Che cosa è accaduto**

Verso la fine del capitolo 15 viene presentato il dramma della rottura.

C'è stato il Concilio di Gerusalemme. La lettera è stata consegnata a Paolo, a Barnaba e ad altri due fratelli, Giuda-Barsabba e Sila, perché la portassero ad Antiochia. Scendono ad Antiochia, rimangono là ad insegnare, ad annunciare la Parola di Dio e poi Paolo decide di riprendere la missione.

Leggiamo il testo: «Dopo alcuni giorni Paolo disse a Barnaba: “Ritorniamo a far visita ai fratelli in tutte le città nelle quali abbiamo annunziato la Parola del Signore, per vedere come stanno”» (At 15,36). Non è più la comunità che manda Barnaba e Saulo, ma è Paolo che si sente responsabile di tutta l'attività dell'Asia Minore e vuole rivisitare i fratelli. «Barnaba voleva prendere insieme anche Giovanni, detto Marco, ma Paolo riteneva che non si dovesse prendere uno che si era allontanato da loro nella Panfilia e non aveva voluto partecipare alla loro opera. Il dissenso fu tale che si separarono l'uno dall'altro; Barnaba, prendendo con sé Marco, s'imbarcò per Cipro. Paolo invece scelse Sila e partì, raccomandato dai fratelli alla grazia del Signore» (At 15,37-40).

Che cosa è successo? Dal punto di vista immediato il racconto è evidente: un dissenso su un collaboratore. Per Barnaba andava bene, per Paolo no. Si aggiungeva il fatto imbarazzante che Barnaba era cugino di Giovanni-Marco, e probabilmente difende anche un po' se stesso, l'immagine di famiglia.

Paolo si irrigidisce su una questione di principio: «Il dissenso fu tale che si separarono» (At 15,39). Discutono forse per parecchi giorni, forse la comunità cerca di riconciliarli, di convincerli; ma la discussione raggiunge un punto tale di tensione che pare davvero meglio che ciascuno se ne vada per conto proprio. Questo culmine è indicato nel greco con la parola “paraxusmòs”, «parossismo», anche se, in altri casi, ha un significato più blando, cioè provocazione o stimolo.



Ma in At 17,16 questo termine viene usato per dire che Paolo fremeva nel suo spirito, al vedere la città piena di idoli. Possiamo immaginare come fosse il fremito di Paolo e a quale incandescenza fosse giunta la discussione con Barnaba.

C'è anche un altro uso del verbo, là dove Paolo, nella prima lettera ai Corinti, descrive le qualità della carità: la carità «ou paroxunetai» (1Cor 13, 5), non si adira, non giunge a questi eccessi di irritazione.

È interessante pensare che forse Paolo fa qui un giudizio su se stesso perché lui stesso è arrivato a quell'eccesso e non era stato capace di frenarsi nella discussione con Barnaba.

È naturale chiederci se un punto di vista diverso a proposito di un collaboratore possa giustificare una rottura così drammatica; o se in realtà sia stato solo un pretesto. Non c'era dietro qualcosa di più? Non ci poteva essere, dal punto di vista psicologico, quel crescente imbarazzo su chi doveva essere il capo missione tra Paolo e Barnaba? Barnaba era l'uomo di grande autorità, che fin dai tempi di Gerusalemme era noto a tutta la Chiesa. Come poteva lasciare il posto a un uomo nuovo, che ancora molti non conoscevano, che a Gerusalemme era invisibile, e per questo avrebbe magari screditato la figura della missione? Oppure motivi psicologici più profondi: Barnaba era a disagio nell'aver da una parte la responsabilità e accorgersi, d'altra parte, che in fondo era Paolo a prendere le decisioni. Paolo dal canto suo aveva l'imbarazzo opposto. Non possiamo sapere quanto questi elementi abbiano giocato nella decisione finale.

C'è un altro fatto: Paolo stava tirando la corda per la rottura con i giudaizzanti e Barnaba invece era l'uomo delle grandi amicizie con la Chiesa giudeo-cristiana e vedeva più opportuno non tirare troppo la corda, perché le conseguenze sarebbero state gravi. Barnaba già intravedeva la spaccatura con la Chiesa giudeocristiana, che poi è avvenuta, e avrebbe voluto a tutti i costi evitarla. Anche Paolo diceva a parole di volerla evitare, ma in realtà agiva in maniera da irritare ed esasperare gli avversari.

Pensiamo ancora al fatto di Pietro ad Antiochia: Paolo scriverà che Barnaba si è lasciato attirare dalla ipocrisia dei Giudei (cf. Gal 2,11-14).

Ci è impossibile storicamente determinare cosa sia stato. Tuttavia, dobbiamo concludere che quella lacerazione è stata molto dolorosa e drammatica per entrambi.

### **Con quali conseguenze?**

Una conseguenza paradossale, dal punto di vista dell'incontro tra le persone. Paolo che aveva goduto della fiducia di Barnaba e, grazie a questa fiducia, si era salvato ed era stato rimesso in circolazione, non riesce a dare fiducia a Barnaba per Marco.

La sofferenza di Barnaba è assai dolorosa: si sente respinto forse anche come amico, non per una volontà cattiva di Paolo, ma come conseguenza delle cose che stavano accadendo.

Barnaba, dopo questo episodio, scompare. Un gigante della Chiesa primitiva, ad un certo punto, non lascia quasi più traccia di sé. Lo ricorda ancora Paolo come una persona che si conosceva e che aveva buona reputazione (cf. 1Cor 9,6), e un'altra volta, in modo indiretto che sembra riparatorio: «Vi salutano Aristarco, mio compagno di carcere, e Marco, il cugino di Barnaba, riguardo al quale avete ricevuto istruzioni; se verrà da voi, fategli buona accoglienza» (Col 4,10). Paolo si è riconciliato con Marco e, menzionandolo come cugino di Barnaba, pare voler dire: «quello che io non avevo accolto un tempo».

Al di fuori di questi brevissimi ricordi, di Barnaba sappiamo solo quel poco che ci dice la tradizione. Rinchiudosi a Cipro, non ha più fatto grandi viaggi missionari, ma, ritornato in patria, vi è rimasto. Tutta la sua enorme capacità si è ridotta entro un limite ristretto.

Un testo su San Paolo sempre classico, anche se di qualche anno fa, è quello di Joseph Holzner, *L'Apostolo Paolo*. L'autore riflette sui fatti narrati e dice: «Guardando le cose da un punto di vista umano forse l'atteggiamento di Barnaba ci potrebbe apparire il più simpatico, mentre Paolo avrebbe giudicato con troppa severità il giovane Marco. Anche di fronte a Barnaba egli ci può apparire duro e quasi ingiusto: doveva pur nutrire verso di lui della riconoscenza per il suo intervento che lo aveva tratto dall'ombra». E più avanti: «Il suo spirito doveva progredire di conoscenza in conoscenza, passo passo e così la sua totale immedesimazione col Cristo avveniva per gradi successivi». E qui cita un altro autore tedesco che scrisse una vita di Paolo e che commenta così: «Non pervenne Paolo sempre a rendersi padrone del tempestoso palpito del suo cuore; riuscì a uno soltanto di camminare sulla terra senza raccogliere nemmeno un granello della sua polvere, a colui che non aveva nessun peccaminoso legame di natura con Adamo». Poi conclude: «È sempre cosa dolorosa lo spezzarsi di una antica e santa amicizia e quanto più profondo era il vincolo tanto più riesce doloroso il distacco». «Quante volte avrà rievocato il tempo in cui Barnaba era il solo che credeva in lui, mentre tutti ne diffidavano, specialmente il giorno indimenticabile nel quale egli si era portato a Tarso per cercarlo, e quella

notte quando a Listra, Barnaba, con l'animo pieno di angoscia si era chinato piangente sull'amico che credeva morto. Non si lacerano simili legami senza che il cuore ne sanguini».

Chi aveva ragione? Il tempo ha dato ragione a Barnaba; tuttavia gli eventi si sono svolti così e, da un certo punto, ciascuno ha dovuto adattarsi alla nuova situazione.

Potremmo fare ancora una riflessione e dire cosa sarebbe stato per la Chiesa primitiva se i due non si fossero separati. Forse Barnaba avrebbe operato da mediatore e da moderatore e le Chiese giudeo-cristiane non sarebbero giunte alla rottura a cui giunsero. È difficile fare delle ipotesi su ciò che non è avvenuto. Tuttavia è probabile che, in seguito, Paolo abbia più volte rimpianto la capacità mediatrice, l'affabilità, il senso della misura di Barnaba, che in parecchie situazioni avrebbe contribuito a chiarire le cose. Eppure l'Apostolo ha dovuto camminare per questa via, in fondo senza aver nulla da rimproverarsi, oppure ben poco, perché era venuta fuori un'esasperazione senza che nessuno capisse bene cosa stesse accadendo.

Negli anni successivi Paolo imparerà a convivere con queste difficoltà e con questi problemi.

### **Come Paolo ha vissuto la rottura**

Paolo ha vissuto questa rottura certamente con sofferenza, sentendo il peso della solitudine. E anche questo evento gli ha fatto approfondire sempre meglio l'intuizione fondamentale della prima visione di Damasco. Il Signore è il solo amico perfetto, di sempre, il solo fedele, il solo che capisce fino in fondo, che non ci abbandona mai.

Comprendendo l'animo affettuoso e vulcanico di Paolo, possiamo intuire come si sia chiarito in lui quell'amore personale per Cristo, amato fino in fondo, in maniera tenerissima, ardente, che lo caratterizzerà sempre più. Ancora oggi leggiamo con stupore le frasi meravigliose delle sue lettere che non possono essere nate se non da un travaglio di sofferenza, dall'aver capito che il Signore è davvero *tutto*. Lui ci ha fatto e ci conosce fino in fondo; le amicizie umane, per belle e grandi che siano, impallidiscono di fronte alla forza della «conoscenza di Cristo nostro Signore».

«Tutto ormai io reputo una perdita di fronte alla sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore, per il quale ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero come spazzatura, al fine di guadagnare Cristo e di essere trovato in lui, non con una mia giustizia derivante dalla Legge, ma con quella che deriva dalla fede in Cristo, cioè con la giustizia che deriva da Dio, basata sulla fede. E questo perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la partecipazione alle sue sofferenze, diventandogli conforme nella morte, con la speranza di giungere alla risurrezione dai morti» (Fil 3,8-11). «Per me vivere è Cristo» (Fil 1,21). Cristo è divenuto l'inseparabile e per questo potrà scrivere nella lettera ai Romani: «Chi ci separerà dall'amore di Cristo?» (Rm 8,35). Di fronte a qualunque possibile infedeltà egli mi amerà ancora e mi chiamerà a sé.

Attraverso vicende diverse, non tutte chiare e limpide come noi vorremmo, Paolo gradualmente viene condotto dalla misericordia di Dio a concentrare sempre di più la sua attenzione dall'impresa apostolica come impresa sua, verso l'impresa apostolica come impresa di Dio, dal Regno di Dio verso il Re Gesù Signore.

Matura in lui l'identificazione del Regno di Cristo con Cristo stesso: era stato il faticoso cammino che Gesù aveva fatto seguire agli apostoli durante tutta la sua vita e che ci è presentato, in particolare, dal Vangelo di Marco. Nella prima parte, Gesù è il grande guaritore, il taumaturgo, l'uomo la cui opera entusiasma. Nella seconda parte si rivela il mistero messianico: Gesù stesso è il Regno, Gesù nella sua morte e nella sua risurrezione è la pienezza del Regno.

Paolo ha capito che l'essenziale per lui è Cristo: tutto il resto che egli fa, opera, predica con tutto l'entusiasmo di cui è capace non è se non Cristo che vive in lui. La sua inseparabilità da Cristo è la radice di tutto.

Egli è colui nel quale ogni altra amicizia acquista senso, significato, bellezza. L'Apostolo ritornerà spesso sul tema dell'amicizia con i suoi, con la comunità, con i collaboratori, perché certamente sapeva anche collaborare, pur avendo momenti così difficili. Ma ritroverà sempre meglio questa bontà profonda a partire dall'esperienza che non delude: l'amicizia piena col Cristo che è la sua vita.

Chiediamo anche noi che, attraverso le vicende del cammino apostolico, la nostra esperienza pastorale ci si chiarisca sempre più come dipendente dall'amicizia con Cristo nostra vita.

### **Domande per la riflessione**

- 1) Che cosa impariamo dal legame fraterno di Barnaba e Paolo?
- 2) Quali sono i caratteri di una fraternità/amicizia nella fede?
- 3) Ricordo alcuni fratelli o amici che hanno protetto la mia fede? Quando? Come?

**Bibliografia citata**

Daniel Marguerat, *Gli Atti degli Apostoli. 1 (1–12); 2 (13–28)*, EDB, Bologna 2011-2015.

vanThanh Nguyen, «Migrant and Missionaries. The Case of Priscilla and Aquila», *Mission Studies* 30 (2013) 192-205.

Maria Noël Keller, *Priscilla and Aquila. Paul's Coworkers in Christ Jesus*, Liturgical Press, Collegeville, MN 2010.

William O. Walker, «The Portrayal of Aquila and Priscilla in Acts: The Question of Sources», *New Testament Studies* 54 (2008) 479-495.

Gérard Rossé, *Atti degli Apostoli. Commento esegetico e teologico*, Città Nuova 1998.

Carlo Maria Martini. *Le confessioni di Paolo. Meditazioni*, Ancora, Milano 1981.